

Un gesto incredibile maturato in un clima familiare da medioevo

Tentato «suicidio d'onore»

Una ragazza di 18 anni si è gettata dal quinto piano per dimostrare ai fratelli che non è una poco di buono e che è illibata - Era stanca delle loro maligne insinuazioni e del loro retrogrado modo di pensare e di agire, ha voluto «protestare» rischiando la vita - Il tetto di un edificio l'ha salvata: ha riportato solo la frattura delle braccia

Lotta femminista, liberazione della donna: concetti e problematiche che per i fratelli Agostino e Salvatore Salerno, 28 e 22 anni, via Madonna Cristina 77, non hanno significato mai nulla. Parole sconosciute, o forse note soltanto come termini assurdi, scandalosi ed eretici.

Per i due giovani, immigrati tempo fa da Palermo nella nostra città dove hanno trovato lavoro come operai, la donna deve vivere sempre in casa: suo compito, accudire la famiglia, suo dovere rifuggire sempre da amicizie con estranei. Guai se la donna esce sola, specie di sera; guai se si arrischia a frequentare un uomo. Significherebbe vergogna per tutta la famiglia. Ed appunto per scongiurare questa eventualità, la famiglia ha l'obbligo di vigilare sulla donna, farsi carico della sua purezza.

Così ragionando, Agostino e Salvatore Salerno hanno ridotto alla disperazione la sorella Maria, di 18 anni: giorno dopo giorno le hanno avvelenato la vita, urlandole contro che doveva piantarla di avere amici nel quartiere, di passare con loro qualche serata, di rientrare tardi.

Le grida sempre accompagnate da volgari insinuazioni, da sarcastici dubbi sull'illibatezza della ragazza, da parolacce. Stremata dall'ossessivante litania la giovane, domenica dopo pranzo, ha dimostrato ai fratelli che tutto quanto si sentiva ripetere quotidianamente erano solo feroci allusioni.

Su un foglietto ha scritto: «questo gesto so di non



Maria Salerno in ospedale: ha le braccia spezzate, è ancora in preda a grave choc

morire, voglio provare però ai miei fratelli che non sono una puttana. Io sono ancora intatta». Ha consegnato il foglietto ad una bambina dell'alloggio attiguo, poi ha scavalcato il davanzale della finestra della cucina e si è lasciata cadere.

Un volo di tre metri, Maria piomba dal quinto piano sul tetto dell'edificio che s'affaccia su via Ormea. Rotola verso il vuoto, riesce ad afferrare

una sporgenza di tegole, evita d'un soffio di precipitare sull'asfalto, quindici metri più sotto. Adesso la giovane è ricoverata nel reparto di ortopedia del prof. Fares, alle Molinette: per oltre un mese dovrà portare il gesso alle braccia fratturate.

Maria ha rischiato coscientemente la morte per dimostrare che è ancora vergine non ai genitori, al fidanzato,

all'amico del cuore, ma addirittura ai fratelli che una medievale concezione di vita ha chiamato ad un assurdo ufficio di tutori.

Sembrerebbe un episodio di tanti anni fa, invece, purtroppo, è di oggi. Si va sempre più spesso affermando che la verginità non è più un tabù. Ma questa triste vicenda getta nello sconforto: ancora adesso, 1979, la verginità (natural-

mente solo quella femminile) impone codici d'onore barbarici.

Possibile che ci sia ancora gente come i fratelli Agostino e Salvatore Salerno? Possibile che ci siano ancora ragazze che devono subire la violenza dell'ignoranza e del pregiudizio? «La storia di Maria — afferma Alberta Pasquero, della segreteria provinciale dell'Udi (Unione donne italiane) — testimonia dell'isolamento in cui vivono nella metropoli migliaia di donne. Questo caso di disperazione illumina sul grado di impotenza al quale può giungere una donna sola. Speriamo che la lotta intrapresa da milioni di donne possa essere un punto di riferimento per tutte coloro che ancora vivono l'esclusione e l'isolamento».

Claudio Giacchino

Ricordo dei caduti per la Liberazione

Sabato prossimo alle 10, col l'adesione del Comitato d'intesa fra le associazioni partigiane del Piemonte e Valle d'Aosta, presenti le autorità cittadine, padre Ruggero celebrerà nella cappella del Cimitero Generale la messa annuale in memoria di tutti i Caduti della Resistenza. Al termine della funzione verranno deposte corone di alloro nel Sacrario che raccoglie i resti dei combattenti della Libertà e alla lapide in ricordo degli ebrei assassinati nei lager hitleriani.

Dopo la benedizione delle celtiche e la lettura delle preghiere del rito ebraico, una delegazione dell'Associazione famiglie martiri e caduti per la liberazione deporrà un omaggio floreale sulla tomba del comandante partigiano Nicola Grosa, scomparso un anno fa.